

Dialettismi in lessici bilingui*

**Salvatore Riolo
Vincenzo Ferrara**

Università degli Studi di Catania
Dipartimento di Filologia Moderna
Piazza Dante, n. 32, 95124 – CATANIA
Tf. 095-7143771 – 095-7102279;
e-mail: sriolo@unict.it; fax 095-7102200

Abstract

As a consequence of the changed attitude towards dialects, a great number of dialectic, regional and idiolectic forms has been introduced in monolingual dictionaries first and hence in bilingual ones. Due to a missing common trend, a remarkable diversity in lexicographers' behaviour in lexicographic practice has been brought about. Within this framework the main aim of our research is to draw attention on this particular aspect, so far neglected, and to foster a tentative theoretical analysis that can help identify the paths that best can reduce such diversity. As for the scope of the present paper, we deal with the presence of Italian dialectic forms in bilingual lexicons and more generally with lexicographers' attitude towards them. For this purpose we selected ten bilingual lexicons among the most popular ones and with the widest circulation in Italy and identified hundreds of dialectic forms contained in them.

1 Introduzione

Nell'universo lessicografico i dizionari bilingui costituiscono una galassia importante; essi occupano un posto di gran rilievo sia in ambito lessicografico sia in quello lessicologico e presentano una notevole complessità, perché in essi, oltre ai problemi comuni ai monolingui, si presentano anche quelli specifici e fondamentalmente diversi della redazione di un qualsiasi dizionario bilingue, molti dei quali sono connessi alla traduzione da una lingua all'altra soprattutto di termini che si riferiscono ad oggetti e concetti propri di una sola delle due culture linguistiche messe a confronto. Ogni giudizio critico, ogni valutazione, negativa o positiva, che si possa dare di un bilingue deve necessariamente tenere in debito conto della specifica complessità che lo distingue nettamente dagli altri tipi di lessico. In questa sede non è nostra intenzione toccare i molteplici problemi lessicologici e lessicografici pertinenti la micro e la macrostruttura, il linguaggio e il metalinguaggio, che sono stati ampiamente trattati e approfonditi in validi studi come (ci limitiamo a ricordare solo quelli in lingua italiana) Merzagora (1982) e Marellò (1989), che affrontano il problema in termini generali, la prima con

* Il lavoro è stato impostato e condotto in stretta collaborazione fra i due autori, ma dei §§ 1-2 è responsabile S. Riolo e dei §§ 3-4 V. Ferrara.

particolare riferimento alla lessicografia monolingue, la seconda con specifica trattazione dei dizionari bilingui. Ricordiamo inoltre il lavoro specialistico di Mormile (1993), che tratta esclusivamente della storia dei dizionari bilingui italo-francese. Scopo principale del nostro lavoro è di richiamare l'attenzione su un aspetto specifico che è stato finora trascurato, ma che merita maggiore attenzione e approfondimento. Vogliamo qui trattare brevemente della presenza di dialettismi italiani in lessici bilingui e, più in generale, del vario atteggiamento dei lessicografi nei loro confronti. Ci sembra importante occuparci di quest'argomento innanzi tutto perché, per effetto concomitante della crescente espansione, dagli anni settanta, della dialettologia italiana e della diffusione delle Dieci Tesi e dei principi dell'educazione linguistica democratica, si è diffuso un clima meno ostile nei confronti del dialetto.

Come conseguenza di questo mutato atteggiamento¹ si è avuta nei dizionari, prima in quelli monolingui e poi, di riflesso, anche in quelli bilingui, l'immissione di una gran quantità di dialettismi,² regionalismi e idiotismi. D'altra parte, se si prende in considerazione il maggiore spazio riservato ai dialettismi, si può constatare che, in mancanza di un orientamento comune, si verifica una notevole disparità di comportamento nella prassi lessicografica praticata dai vari lessicografi. Alcuni sono stati restii ad accogliere dialettismi, altri ne hanno registrato un numero di poco inferiore a quello dei lessici monolingui; alcuni che l'avevano trascurati prima l'inseriscono nelle riedizioni, altri ancora non hanno avvertito l'esigenza di farlo; vanno poi segnalati i lessicografi i quali si sono premurati di includere anche dialettismi di nuova acquisizione. Innanzi a tanta disparità si pone il problema di una riflessione teorica che aiuti a capire quali siano le soluzioni migliori, quale sia la via maestra consigliabile, da seguire tutti di comune intesa.

Per raggiungere il nostro scopo e poter formulare il nostro giudizio correttamente e con maggiore obiettività, abbiamo delimitato, innanzi tutto, un *corpus* selezionato di dizionari italiano-inglese e italiano-tedesco (vedi l'elenco in *Bibliografia*, al punto A) nei quali abbiamo verificato la presenza/assenza di centinaia di dialettismi, scelti tra i più vitali e interessanti. I risultati della verifica sono esposti nella prima parte del lavoro. Ai fini di una migliore

¹ In passato i vocabolari erano molto più selettivi rispetto ad oggi e, generalmente, non ammettevano termini di non accertata ascendenza toscana. È appunto per questo che persino in un'opera ricca come l'edizione 1958 del Melzi, che poteva vantare ben 108.000 termini, un numero alto per quei tempi, mancano vari dialettismi come, ad esempio: *bigiare*, *bigino*, *guappo*, *guaglione*, *tapparella*, *tolla*, *zozzo*, ma, soprattutto, di quelli che vi compaiono, spesso non si indica l'origine dialettale. È il caso, solo per citare qualche esempio, di: *dindo* "tacchino", *bagola* "chiacchiera", *strapelato* "povero, male in arnese", *tinello*, *tiretto*, *villa* nell'accezione meridionale di "giardino pubblico", *zerbino* "tappetino", *zinale*. Solo di un gruppo sparuto si dichiara l'origine dialettale: *busecca* "trippa", *bagarino*, *prestaiaio*, *prestino*, *vera* "anello nuziale", *verziere* "mercato delle verdure a Milano", *zompare*.

² Non usiamo il termine *dialettismo* in senso stretto, nella sua specifica accezione tecnica di "parola o locuzione di origine dialettale entrata stabilmente nella lingua comune, talvolta integrandosi in maniera tale da non esserne individuabile l'origine e divenendo parte del patrimonio linguistico nazionale"; lo usiamo, invece, in senso lato, nell'accezione più ampia di "parola o locuzione di origine dialettale non fiorentina entrata sia nella lingua parlata sia in quella scritta o soltanto in uso nella lingua parlata e prossima ad entrare anche in quella scritta, che è tuttavia registrata da uno o più lessici italiani monolingui". Nei lessici consultati, in alternativa al termine *dialettismo*, viene talvolta usato anche quello di *regionalismo* e, eccezionalmente, quello di *idiotismo*.

conoscenza complessiva, non ci siamo fermati alla verifica ma abbiamo tenuto anche conto dei problemi connessi alla traduzione dei dialettismi e nella seconda parte ne abbiamo discusso alcuni esempi più significativi.

2 I dialettismi

Non potendo, per ragioni di spazio, trattare in questo paragrafo di tutti i dialettismi esaminati (circa 500) e dovendo operare una scelta drastica, abbiamo deciso di citare soltanto quelli che costituiscono una sorta di *apax legomenon*, perché molti di essi sono registrati una volta sola e da uno solo dei lessicografi analizzati, alcuni figurano al massimo in due lessici. Per i termini discussi, oltre le accezioni, si forniscono, quando è stato possibile accertarle, l'area di provenienza e la data di prima attestazione, che, tranne diversa indicazione, è tratta dal De Mauro (2000).

abbottàre (centro-meridionale; 1566; nella forma *aboctare* ricorre nel latino medievale di Roma dal 1363) 1. tr. far diventare gonfio a forza di botte 2. rifl. rimpinzarsi, abbuffarsi. *Se rimango finisce che gli abbotto gli occhi* (Moravia). Cfr. siciliano *abbuttari* con stessi significati. Solo in P.

accompagno (centrale; 1860) s. m. 1. accompagnamento, nel linguaggio burocratico: *lettera di a. 2. onoranza funebre. A Parigi gli accompagni all'ultima dimora, come del resto anche quelli nuziali, si fanno di preferenza in una specie d'omnibus* (Baldini). Solo in P.

accorsàto (meridionale; 1942) agg. "ben avviato", "molto frequentato dai clienti" detto di affare, negozio e simili. Solo in P.

amarcòrd (romagnolo) lett. "mi ricordo", ma è usato nell'accezione di "ricordo, allusione rievocativa, fra il nostalgico e il disincantato"; la definizione appartiene a Zolli che, accogliendolo nel suo repertorio, precisa che nel 1986 il termine non era ancora registrato dai dizionari, ma era già molto diffuso e largamente adoperato dalla stampa. La parola, entrata attraverso il cinema, deve la sua fortuna al titolo di un film omonimo di Federico Fellini, uscito nel 1973. Solo in P e R.

ammàzza! (laziale e umbro) lett. "ammazza!" esclamazione usata, con il significato di "accipicchia", per esprimere viva ammirazione e/o stupore; può anche essere usata come un insulto. Ha molte varianti: *ammazzalo, ammazzelo, ammappa, ammappalo, ammappelo, ammappete*. Le forme che contengono la *p* derivano da *ammappare* "ammazzare", forma eufemistica dovuta ad una fusione di *ammazzare* con *accoppiare*" (Comar: 24). Solo in H.

attizzàre v. tr. (centromeridionale) eccitare, attirare sessualmente; *non è bello ma mi attizza!* Lat. *ATTITĪĀRE, comp. di AD- "a, verso" e TITĪO "tizzone". In questa accezione solo in OP.

babborivèggoli (toscano; un esempio, che risale al 1566, si trova in Salviati) s.m. inv. solo nelle loc. *andare a babboriveggoli, mandare a babboriveggoli*, "morire, mandare a quel paese". Variante: *babboriveggioli*. Composto da *babbo* e *riveggo*, 1ª pers. ant. del pres. di *rivedere*, con un suff. *-oli* caratteristico toscano. Solo in P.

baciccìa (settentrionale; 1887) s.m. e f. inv. scherz., appellativo generico dato ai genovesi nel blasono popolare dell'Italia settentrionale, che trae origine dal vezzeggiativo *Bacicia* con cui in dialetto genovese si indica il nome proprio "Giovanni Battista". Fuori della Liguria la parola assunse pure il significato di "sempliciotto". Il termine, esportato dagli emigrati in Argentina, è entrato pure in spagnolo, dove è scritto *bachicha* ed ha il doppio significato di "sciocco" e di "italiano in genere" (Comar: 57). Tenuto conto dell'origine settentrionale il dialettismo si dovrebbe scrivere e pronunciare *bacicia*, con tutte le consonanti scempie, ma per influsso di *ciccìa*, con cui era in rapporto paradigmatico, si pronunziò e si scrisse *baciccìa*, con la consonante forte finale. In seguito all'evoluzione fonetica il vocabolo assunse pure il senso di "persona grassa e pigra", che riporta all'ambito semantico di *ciccìa* sia nel significato proprio di "carne macellata da mangiare, senza osso" sia in quello scherzoso e familiare di "carne umana". Solo in P.

bagna (piemontese, lombardo ed emiliano; 1935) s. f., sugo, salsa, intingolo. In Piemonte esiste *bagna càuda* lett. “salsa calda” con cui si indica un intingolo d’olio, aglio e acciughe in cui s’immergono le verdure. È un deverbale di *bagnar* “bagnare”; successivamente, partendo da questo primigenio significato etimologico, oltre a quello di “sugo” “intingolo” si è ricavato, per estensione, un secondo significato, ad esso affine: “liquore a bassa gradazione” o “sciropo profumato con liquore” usati in pasticceria per inzuppare i dolci. Solo in SI.

baléngo (veneto; 1916) agg. stupido, stolto; strano, stravagante. Spesso usato come rafforzativo nella frase *matto b.* o *testa b.* propr. “testa che balla”. L’etimo è controverso: dal latino *bis* “due volte” + francone *link* “sinistro”; veneziano *balèco* “bieco”. Solo in GK.

baùscia (ligure e lombardo; 1954) s. m. e f. inv. 1. fanfarone, sbruffone. 2. scherz. abitante di Milano. In ambito sportivo milanese e nel contesto della rivalità accesa tra le due squadre meneghine di calcio è l’appellativo col quale i tifosi di una delle due parti apostrofano quelli dell’altra. È deverbale di *baüscià* “imbrattare di saliva”. Esiste la variante *bavüscià* lett. “bavucciare, fare la bava”, che è un composto di *bava* più il suffisso *-üscià*, che deriva dal latino

-ŪCEA., Solo in GK.

bergamína (lombardo; 1829) s. f. zoot. 1. nella Pianura Padana, nel vercellese e nel novarese: vacca da latte di colore marrone scuro, ottima produttrice di latte; mandria di vacche da latte 2. impresa d’allevamento di bovini da latte. In origine denominazione delle mucche da latte che erano spostate periodicamente dalle Prealpi bergamasche verso la pianura irrigua e viceversa. Solo in P.

bòtta (toscano ed emiliano) s. f. rospo; persona sgraziata, corpulenta. Il termine ricorre in varie similitudini *camminare come una b.*, *esser gonfio come una b.*, *sembrare una b.*, *b. che non chiese non ebbe coda*. *La b. fugge la luce del sole* (Leonardo). Variante: *bodda*. Ricorre anche nella variante *botto*, mentre più rara è la forma *bodda*. Solo in H.

búffo (umbro; 1950) s. m. debito. In altre regioni esiste la variante *puffo*, che deriva dal francese *faire pouf* “fare debito”. Solo in P.

bustarellàro (Roma; 1952) m., chi corrompe illecitamente con bustarelle; chi compie favori o consente privilegi pretendendo bustarelle (si dice spesso di pubblici funzionari corrotti). Solo in P.

cadrèga (piemontese e lombardo; 1937) s. f. sedia, scranna. Dal lat. CATHODRA(M), passato a *CATRÉCA(M) per metatesi e a *cadrega* per sonorizzazione delle consonanti. Solo in GK.

ciofeca o **ciufeca** (centrale) vino scadente; caffè annacquato o fatto con surrogati; bevanda mal preparata; cosa di nessun valore; uomo da poco; donna malvestita e sgraziata. Dall’arabo *safaq* “il cattivo delle cose, di qualità inferiore, vile, di scarto, insignificante”. Solo in P e R.

enrosadíra (ladino centrale) f. fenomeno caratteristico delle Dolomiti che al tramonto assumono una colorazione che varia dal rosa al viola. Dal ladino *enrosadüra* “il diventare rosa”. Solo in SI.

fragàglia (meridionale) minutaglia, novellame di pesci, di vario genere usato per fare frittute. Esistono altri geosinonimi: *bianchetti*, *gianchetti*, *biancomangiare*, *neonati* (o *nonnato*). Solo in P.

gattàro/a (romanesco; 1888) chi dà da mangiare ai gatti di strada. Tende a soppiantare la corrispondente parola toscana *gattaia* sentita come arcaica. Solo in SI.

launèddas o **lionèddas**, è strumento a fiato tipico della Sardegna, che accompagna il caratteristico ballo sardo; è formato da più canne munite di fori. Meno comuni sono le varianti *leonèddas*, *lionèddas*. Solo in H.

malmostoso (lombardo e veneto) agg. scontroso, scorbutico. Composto di *mal(e)* e *mostos(o)* sucoso, detto originariamente di frutto che sapeva di mosto. Solo in P e R.

morbíno (veneto, veneto giuliano, trentino, friulano) s. m. vivacità, brio, buon tempo, voglia di far festa. Dal veneto *morbio* “tenero, rigoglioso, vivace”. Solo in P e R.

pagliétta (meridionale) avvocato di scarso valore. Insieme alla *coppola* è un copricapo diffuso nel Meridione. La *paglietta* era tipica del ceto borghese, “dal largo uso che ne facevano gli avvocati, già nel Settecento s’incominciò ad indicare spregiativamente questi ultimi con il termine di *paglietti*” (Zolli: 143) Solo in P e R.

paino (centro-settentrionale: *pajin* in veneto, veronese, romagnolo; *paino* toscano e laziale) giova-

notto elegante, zerbinotto. Dal latino *PAGINUS "contadino" aggettivo di PAGUS "villaggio". Solo in R.

pezzùlo (napoletano), secondo Zolli (153) si può considerare un nome "d'autore", perché in origine significava "pezzetto", "brandello", e poi Bruno Barilli lo ha fatto entrare nel linguaggio giornalistico con il significato di breve articolo di giornale, trafiletto. Solo in P e R.

piccinina (milanese) antiquato per "apprendista in un negozio di sartoria". Solo in SI.

pischello (romanesco, laziale, umbro) ragazzo giovane intraprendente, ma non sempre esperto. Voce d'origine gergale. Solo in P e R.

raccattaticcio (toscano) roba senza valore raccolta qua e là. Più raro come aggettivo, detto di lavoro intellettuale, superficiale, non approfondito. Solo in H.

sampietrino (romanesco) blocchetto di porfido usato per pavimentare strade e piazze, in origine usato solo a Roma, oggi diffuso ovunque. Solo in SI.

sbrago (setentrionale) squarcio, strappo. La variante *sbraco*, in uso nei dialetti centrali, ha lo stesso significato. Solo in P e R.

schèi o **sgnèi** (veneto, trentino) m. pl. soldi, denaro; al singolare "centesimo". La variante con la *g* è lombarda e quella con la *c* è veneta. Dal ted. *Schei(demünze)* "moneta divisionale", scritta impressa sulle monete austriache del Lombardo-Veneto. Solo in GK.

sfruculiàre o **sfrocoliàre** (abruzzese, campano, calabrese) prendere in giro, stuzzicare, annoiare, molestare. Solo in P e R.

sgarrupàto o **scarrupàto** (termine napoletano, entrato nella lingua parlata e scritta negli anni novanta), detto di una costruzione fatiscente. È usato con una particolare accezione nel titolo di un libro recente *Novelle sgarrupate*. Solo in GK.

tànca (sardo campidanese e logudorese) podere chiuso da siepi o da muriccioli dove si fa pascolare il bestiame. Deriva dal catalano *tanca* "parete o barriera che chiude campi e orti". Solo in H.

tropèa (meridionale) tempesta di vento, temporale estivo. A Pisa, fig., "sbornia". Solo in P.

Citiamo altri dialettismi presenti solo in P: *avvocaticchio*, *bergamino*, *cànova* o *caneva*, *casone*, *castrino*, *ceneriera*, *fetenzia*, *fregnacciario*, *giannetta*, *grottino*, *guardaporta*, *mencio*, *pidocchietto*, *potta*, *sorca*, *versiera*; solo in GK.: *filare*, *piccirillo*; solo in H.: *colomba*, *magnare* e *pizzuto*; solo in R.: *fiamminga*, *piancito*, *sgallettato*, *sgarro* "strappo", "lacerazione"; in P e R.: *accrocco*, *fessa*, *fiamminga*, *piancito*, *sgarro*, *tanantai*, *tirabusciò*; in R e SI.: *zanza* "truffatore", "imbrogliatore".

3 I dizionari

Si elencano qui di seguito i dizionari oggetto di studio, per ciascuno dei quali si indicano brevemente le principali caratteristiche. Il Collins Mondadori, pubblicato nel 1995 (ma si basa sul *Collins Concise Italian Dictionary*, pubblicato in co-edizione con l'italiana Giunti nel 1985), non ha un lemmario generale ricco e, in proporzione, è ancora meno ricco di dialettismi. Talora anche termini molto usuali, presenti negli altri dizionari da noi esaminati, mancano nel CM, che in un certo numero di casi è l'unico, tra i dieci esaminati, a non riportare termini come *calanco*, *chiavica* (qui nell'accezione di "topo di fogna"), *ciucca*, *fracco*, *mugugno*, *palanche*, ecc. Per quello che concerne i regionalismi il CM appare meno completo d'altri bilingui e si ha l'impressione che poco o nulla sia stato tentato per ammodernare e arricchire questo settore.

Anche se più ricco di dialettismi rispetto al CM e pur confermandosi un buon repertorio da questo punto di vista, l'Hazon Garzanti trascura termini locali entrati nell'uso recente-

mente, come ad esempio *abbiocco* (1988),³ *accrocco* (1988), *assatanato* (1982), *borgataro* (1977), *cazziata* (DISC: 1959 ma DM: 1983), *culattone* (DISC: 1990 ma DM: 1961), *ghisa* (1983), *inciucio* (1995), *papocchio* (1980). Taluni regionalismi, come ad esempio *ammazza*, *botta*, *colomba*, *launeddas* o *lioneddas*, *magnare*, *pizzuto* "appuntito", *raccattaticcio*, *tanca*, sono accolti solo da questo dizionario.

L'Oxford-Paravia è un lessico d'ultima generazione che prende in considerazione tutti i dialettismi più comuni e moderni, spesso traducendoli felicemente. Tra i molti che registra, degni di nota sono: *acquaiolo* "addetto alla distribuzione dell'acqua irriga nei campi", *attizzare* "provare desiderio sessuale nei confronti di qualcuno", *bagnacauda* o *bagna cauda*, *borgataro*, *bragozzo*, *falerno*, *grolla*, *guazza*, *lampara*, *michetta*, *nebbiolo*, *orecchiette*, *orecchione* (spregiativo), *panforte*, *paraculo*, *passera* "vulva", *pesce* "pene", *pistola* "sciocco", *tarallo*, ecc.

Il dizionario di F. Picchi si pone come una sorta di spartiacque tra i lessici bilingui che hanno scarsa attenzione per questo tipo di parole (CM, SK, ST) e quelli che ne hanno maggiore (H, SI, DIT) o sono particolarmente ricchi come, ad esempio, il R. Il P. è tra i dieci dizionari analizzati il più ricco di dialettismi; in molti casi è l'unico ad annoverare regionalismi come: *abbottare*, *accompagnano*, *accorsato*, *avvocatichio*, *babboriveggoli* o *babboriveggioli*, *baciccica*, *bergamina*, *bergamino*, *buffo* "debito", *bustarellaro*, *cànova* o *caneva*, *casone*, *castrino*, *ceneriera*, *fetenzia*, *fragaglia*, *fregnacciaro*, *giannetta*, *grottino*, *guardaporta*, *mencio*, *pidocchietto*, *potta*, *sorca*, *tropea*, *versiera*. In un buon numero di casi il P. mostra una ricchezza di localismi simile a un monolingue italiano. A parte questo gruppo di vocaboli, non registrati da altri lessici, questo ricco dizionario non trascura i termini della *Landeskunde*⁴ italiana né i toscanismi né i dialettismi dell'ambito della malavita e della emarginazione sociale. Vi sono rappresentati in maniera davvero esaustiva anche termini locali che si riferiscono alla sfera sessuale o che indicano i genitali. Stupisce in tanta ricchezza la scarsa attenzione riservata ai termini concernenti l'ambito eno-gastronomico come, ad esempio, *agnolotti*, *amatriciana*, *bagna cauda* o *bagnacauda*, *barbera*, *brachetto*, *brunello*, *caciucco* o *caciciucco*, *lambrusco*, ecc.

Altro dizionario ricco di regionalismi è il Ragazzini, che, pur essendo un'opera pubblicata per la prima volta nel 1967, presta grande attenzione ai neologismi regionali, registrandone un buon numero. I redattori hanno accolto una buona varietà di termini locali, sicché per ricchezza di termini dialettali il Ragazzini si avvicina al P e alcune parole sono infatti registrate soltanto da questi due lessici: *accrocco*, *amarcord*, *ciofeca* o *ciufeca*, *fessa*, *fiamminga*, *malmostoso*, *morbino*, *paglietta*, *paino*, *pezzullo*, *piancito*, *pischello*, *sbrago*, *sciara*, *sfruculiare* o *sfrocoliare*, *sgarro*, *tanantai*, *tirabusciò*. Nonostante il buon numero di dialettismi accolti in questo lessico, poca attenzione è stata dedicata ai termini del settore enologico e mancano i nomi dei vini più noti.

Il dizionario Sansoni italiano-inglese, oggi pubblicato da Rizzoli-Larousse, mostra una discreta quantità di regionalismi e taluni anche piuttosto recenti, segno dell'attenzione ad essi

³ Le datazioni fornite sono state ricavate dal DISC e confrontate con quelle del De Mauro.

⁴ Col termine tedesco *Landeskunde* si intende lo studio della cultura e della civiltà di una nazione.

prestata nelle riedizioni del dizionario. È l'unico, tra i dieci esaminati, a registrare i seguenti interessanti regionalismi: *enrosadira*, *gattaro/a*, *piccinina*, *sampietrino*. In questo repertorio figurano un buon numero di termini relativi al campo semantico del sesso e termini spregiativi come: *bischerò*, *burino*, *checca*, *coatto*, *cozza*, *culattonè*, *fregna*, *frocio*, *guappo*, *magnaccia*, *mignotta*, *orecchione*, *paraculo*, *passera*, *pesce*, *pirla*, *pistola*, *racchio*, *tamarro*.

Il dizionario italiano-inglese curato da Malcom Skey include un numero piuttosto esiguo di regionalismi, a prescindere dal fatto che l'edizione da noi adoperata risalga al 1986, perché anche non tenendo conto dell'omissione dei regionalismi degli ultimi anni, è evidente un atteggiamento particolarmente guardingo per questo settore del lessico. Moltissimi, infatti, i dialettismi, anche notissimi, assenti in questo dizionario che è il solo dei dieci ad escludere dialettismi alquanto comuni come: *balera*, *bombarolo*, *marpione*, *morosafo*, *ndrangheta*, ecc. Lo SK non è in generale un dizionario particolarmente ricco di lemmi, ma la parsimonia nella cernita dei dialettismi da inserire sembra davvero eccessiva, in special modo per quanto riguarda il settore della gastronomia e dell'enologia. Questa è quindi un'opera – anche per il 1986 – incompleta per quel che concerne i dialettismi.

Il DIT, dizionario tedesco-italiano, italiano-tedesco della Paravia è un buon lessico di ultima generazione. Per quanto attiene ai dialettismi ne annovera un buon numero con speciale cura per l'ambito eno-gastronomico e quello della *Landeskunde* italiana. Sono infatti presenti termini come: *arlecchino*, *basso*, *bora*, *bragozzo*, *camallo*, *ciaramella*, *coppola*, *gondola*, *lampara*, *madonnaro*, *mattanza*, *mondina*, *nuraghe*, *palio*, *pantalone*, *pulcinella*, *pupo*, *saltarello*, *scugnizzo*, *tarantella*, *zampogna*, *zampognaro*. Notevole la presenza di termini locali spregiativi e relativi al sesso. Presenti in buon numero i dialettismi dell'ambito delle malavita e della emarginazione sociale tranne *mammasantissima* e i rari *desamistade* "faida sarda" e *fibbia* "mafia calabrese".

Il dizionario Sansoni italiano-tedesco (ediz. 1992) assieme allo SK (ediz. 1986), rappresenta la vecchia generazione dei dizionari bilingui esaminati in questo paragrafo. Si sono incluse queste edizioni più vecchie, perché si voleva vedere se vi fossero sostanziali differenze in diacronia nel trattamento dei dialettismi tra i nuovi e i vecchi repertori. Si è osservato a tal proposito che i lessici meno recenti sono solitamente più guardinghi nei confronti dei dialettismi, anche se un dizionario come il Sansoni tedesco ne può vantare un discreto numero. Il ST è il dizionario che assieme a SK e CM registra il minor numero di regionalismi, soltanto in essi mancano, infatti, parole come *bigiare*, *caciara*, *caporalato*, *pennichella*, *picciotto*, *pirla*, *ramengo*, *struscio* "passeggiata per la via principale di un paese, specie nei giorni festivi" e altre ancora. In compenso si nota in ST una discreta attenzione, seppure con alcune notevoli eccezioni, per la gastronomia tipica italiana.

Il dizionario tedesco-italiano, italiano-tedesco della Zanichelli /Pons/Klett, a cura di Giacomo Luisa e S. Kolb, si rivela come un'opera attenta ai dialettismi, ne include, infatti, molti e in alcuni casi è l'unico, tra i dieci prescelti, a prenderne nota; ricordiamo tra essi: *balengo*, *bauscia*, *cadrega*, *filare*, *piccirillo*, *schei o sghei* e *sgarrupato* o *scarrupato*.

4 La traduzione

Nel poco spazio rimasto disponibile adduciamo qualche esempio per mostrare la maniera con cui sono tradotti i dialettismi nei lessici presi in esame.

abbacchio è un dialettismo presente in tutti i bilingui presi in esame ad eccezione di CM. I traduttori dei lessici inglesi mettono in evidenza che si tratta di un agnellino; *spring lamb*, che è il più proposto, *young lamb* e *suckling lamb* sono tutte traduzioni accettabili per “agnellino”, tuttavia *abbacchio* può essere anche una ricetta romanesca o può indicare solo l’agnellino macellato o da macellare. Queste ultime due accezioni sono omesse da H, SK, R e P, anche se talora il lemma è preceduto dalle abbreviazioni *alim*[entare] o *macell*[eria]. Tra i lessici inglesi la traduzione più articolata è quella di OP: “gastron. Intrad.[ucibile] *butchered suckling lamb*, che in italiano suona come “agnellino da latte macellato”. L’aggiunta di informazione di OP completa la traduzione. Discutibile la traduzione di ST: *das Lamm*. *Lamm* significa, infatti, semplicemente “agnello”, non informa che è piccolo o che potrebbe trattarsi di un piatto tradizionale. Migliore la traduzione fatta da GK: *Lamm(fleisch)*, cioè “carne d’agnello”; ma la traduzione migliore tra i nove la offre il DIT: 1. *geschlachtetes Lamm* 2. gastron. intrad.[ucibile] *Römischer Lammbraten*, “1. agnello macellato 2. arrosto di agnello alla romana”. Confrontando, in generale, i bilingui inglesi e quelli tedeschi, fatte le debite eccezioni, si può notare che, in linea di massima, nella traduzione inglese manca l’informazione sulla cucina tipica romana, mentre nella tedesca si perde il dato su cui tanto hanno insistito i bilingui inglesi: questo agnello è *young*, *spring*, *suckling*, significato che in tedesco si sarebbe potuto tradurre con *Lämmchen* o con *Milchmann* propriamente “agnello da latte”.

abbuffarsi registrato anche come *abboffarsi*, che è la variante romanesca, è presente in tutti i bilingui qui considerati ed è comunissimo anche nei monolingui italiani.⁵ La traduzione del termine è esatta sia nei dizionari tedeschi sia in quelli inglesi. A proposito di questi ultimi va rilevato un dato che riguarda la ricchezza o, al contrario, la povertà sinonimica dei traduttori, riflesso di scelte lessicografiche divergenti, determinate da contrastanti opinioni in merito. Alcuni dizionari, infatti, offrono pochi traduttori (CM ne offre uno solo; SK due); altri ne danno un numero medio (3 l’OP; 3 il SI; 4 l’H), altri trattano il lemma come se fossero dizionari di sinonimi (il R dà 5 traduttori; il P addirittura 6). È inutile chiedersi quale sia la soluzione migliore, perché la risposta dipende da chi consulta il dizionario (studente, traduttore, scolaro) e dal livello di conoscenza della lingua: un discente esperto sarà probabilmente felice delle molte accezioni date dal P; un discente di livello medio-basso non saprà, probabilmente, come orientarsi in una varietà di traduttori tra cui scegliere, e potrebbe preferire i pochi traduttori dello SK o persino l’unico del CM. Bisogna tenere conto di un altro aspetto: se si danno molti traduttori è necessario fornire etichette di registro, discriminatori di significato, esempi per rendersi conto dell’uso effettivo dei termini. Se questo non si fa si rischia di porre l’utente davanti a tante, troppe perplessità.

basso nei quartieri storici di Napoli indica un’abitazione miserrima, costituita da un solo locale che si apre a livello della strada, o un seminterrato. Il GK,⁶ il DIT⁷ e l’OP⁸ lo traducono con delle buone circonlocuzioni; SI propone la seguente traduzione: “(a Napoli: appartamento seminterrato) *basement flat*, (Am[ericano]) *basement apartment*”. Ma *basement flat* o *apartment* indicano soltanto che è una costruzione interrata, si perde, quindi, il dato fondamentale su cui insistono gli altri dizionari, che, cioè, questa abitazione è *ärmliche* “povera”, *heruntergekommene* “cadente” o a *lower class housing* “abitazione di gente di basso ceto”. P. fornisce la stessa traduzione di SI, ma sente il bisogno di aggiungere

⁵ Si trova sui seguenti monolingui italiani: DE F/D, N (s.v. *abboffarsi*), DO 67, DE A, DIR, VT. Mentre i bilingui più datati non sempre lo hanno registrato. Orl. non lo annovera; Esch. non lo registra nell’edizione del 1970, ma nella riedizione del 1983 lo inserisce nell’elenco delle parole nuove posto in appendice; Deidda lo prende in considerazione già nel 1970, definendolo familiare.

⁶ (*abitazione napoletana*) *ärmliche neapolitanische Erdgeschosswohnung*, “povera abitazione napoletana a pianterreno”.

⁷ Intrad.[ucibile] *heruntergekommene Erdgeschosswohnung in Neapel*, “a Napoli, abitazione cadente sita al pianterreno”.

⁸ (*nel napoletano*) *lower class housing, usually one room, giving on to the street*, equivalente all’italiano “abitazione di persone di basso ceto, composta di solito da una sola stanza, che dà sulla strada”.

un'altra accezione: *slum* "catapecchia, tugurio" e l'aggiunta completa la traduzione. *basso* è un dialettismo non registrato da tutti i bilingui⁹ in esame.

bragozzo Se il referente è estraneo alla cultura di L2, per tradurre bene un dialettismo talvolta può rivelarsi una buona soluzione l'uso di perifrasi che possano rendere meglio tutte le sfumature semantiche del termine o anche l'idea di fondo, come si può verificare analizzando i traducanti di *bragozzo*. La voce, di origine veneta, è comune nei monolingui italiani,¹⁰ mentre lo è meno nei bilingui.¹¹

Le traduzioni più antiche sono generiche,¹² mentre i lessici moderni o quelli riediti, ricorrendo a circonlocuzioni, sono più precisi e circostanziati. R, SI, H e OP indicano tutti che è un tipo di imbarcazione usata in Adriatico, fornendo poi altre precisazioni: OP ci informa che è "[a] *brightly coloured fishing boat* "imbarcazione da pesca molto colorata", H e R che è *two-masted* "a due alberi", il SI che è *small* "piccolo", DIT che è *Art von kleinem Segler* "una piccola imbarcazione a vela" Un'ultima considerazione sul traducante di R.: *trawler*, che non è soddisfacente, perché sono diversi i due tipi di imbarcazione. Un *trawler*, infatti, è generalmente grande, motorizzato e cabinato e fa pensare al Mare del Nord, dove è utilizzato soprattutto per la pesca dell'aringa; il tipico peschereccio dell'Adriatico è invece piccolo, in legno e a vela. P è l'unico a non usare una esemplificazione per rendere il lemma, ma utilizza: *trabaccolo* e *lugger*.¹³ Seppure *trabaccolo* sia per molti monolingui italiani un sinonimo di *bragozzo*, non si può certo dire che sia termine comune in inglese¹⁴ e probabilmente metterebbe in difficoltà l'anglofono che si imbattersse in questa voce inesistente nel suo lessico. Neppure l'altro traducante proposto appare felice. In primo luogo *lugger*¹⁵ è una barca tipica che si trova nel Mare del Nord e, in secondo luogo, è solitamente usata per il trasporto di merci e non per pescare. In passato i *lugger* furono armati e usati anche dalla marina britannica per difendere le coste da attacchi corsari. Il DIT, come fa sempre in casi simili, antepone l'indicazione "INTRA[ducibile]" a cui fa seguire una breve spiegazione; H e R come traducante danno *bragozzo* come se fosse un prestito (ma non lo è) e tra parentesi aggiungono una spiegazione della voce. L'OP al traducante fa precedere il simbolo =, con cui si indica, per convenzione, che, in mancanza di un traducante appropriato, si passa a descrivere il significato del termine in intestazione di lemma.

cenci ci dà la possibilità di verificare come sono tradotti i termini gastronomici dai nostri lessici; va segnalato a tal proposito una prassi seguita con una certa costanza da OP e DIT che prepongono ai ter-

⁹ Non lo registrano CM, H, R, SK, ST nonostante sia presente in molti dizionari monolingui italiani: De Agostini 1995, (ex *Dizionario Sandron della lingua italiana*), DE F/D, DM, DO 2000, DISC 2004, DIR 1988, AA.VV. 2003, N.

¹⁰ Lo registrano, tra gli altri, i seguenti repertori: DE A, DE F/D, DIR, DO 67, DO 2000, AA.VV. 2003, Melzi 58, N, Zingarelli 59, VT.

¹¹ E precisamente su: DIT, OP, H, SI, P e R.

¹² ORL 56 lo traduce *fishing boat* "peschereccio"; Deidda 71, uno dei pochi bilingui tedeschi che lo registra, lo traduce *Fischerboot* "peschereccio".

¹³ Ne esiste in italiano anche un adattamento: *lugro* o *lugre*, (invero, poco diffuso).

¹⁴ È infatti escluso dall'*Oxford English Dictionary*, dal *Collins English Dictionary* e dalla parte inglese-italiana di ben otto lessici bilingui.

¹⁵ Le somiglianze tra un *lugger* e un *bragozzo* si limitano alle vele auriche e alla stazza generalmente piccola.

mini specifici di una delle due civiltà linguistiche la dicitura *intrad.*[ucibile] e fanno seguire poi una spiegazione più o meno completa del termine esaminato. DIT e GK informano che *cenci* è toscano e che è specialità tipica del carnevale; nella traduzione di ST: “*Dolc*[iumi]. *Räderkuchen*” si è persa la localizzazione e il riferimento al periodo dell’anno in cui è tradizionalmente preparato il dolce. Va però precisato che la traduzione è accettabile, perché sia i *cenci* sia i *Räderkuchen* sono preparati con ingredienti molto simili. La differenza maggiore è data dalla forma: i *cenci* hanno solitamente forma di strisce dentellate, mentre i *Räderkuchen* dopo essere stati tagliati a strisce sono arrotolati quasi a formare un cerchio.

madonnaro è molto comune nei lessici monolingui italiani ed è accolto anche dai bilingui (ad eccezione di SK e il CM) nei quali è reso di solito con delle perifrasi, perché la differenza culturale con la civiltà inglese o tedesca è tale da non permettere una traduzione di altro genere.¹⁶ Questa è certamente la soluzione migliore. I dizionari inglesi propongono traduzioni tutte felici; merita un accenno *pavement artist* lett. “artista di marciapiede”. Questa circonlocuzione indica in inglese una persona che con gessetti colorati disegna sulla strada o su un foglio appoggiato a terra, quindi è una traduzione non del tutto rispondente al *madonnaro* italiano, perché il soggetto ritratto non è necessariamente un santo o una madonna. Una specificazione aggiunta a *pavement artist* che esprima la peculiarità di questo tipo di pittori sarebbe, quindi, opportuna.¹⁷ Si tenga inoltre conto che *pavement* nell’inglese britannico corrisponde a “marciapiede”,¹⁸ mentre nell’inglese degli U.S.A. indica una strada lastricata, pavimentata. Anche i lessici tedeschi devono ricorrere a parole composte come ad es. *Madonnenbildner*,¹⁹ *Madonnenmaler*,²⁰ *Madonnenschnitzer*,²¹ *Madonnenräger*,²² per rendere questo termine, mentre GK non presenta alcuna di queste traduzioni, preferisce un più generico, ma certo più usato in Germania, *Pflastermaler*.²³

mammàna Ben noto e presente in tutti i nostri bilingui, eccezion fatta di CM e SK, questo termine, di origine meridionale, ha una connotazione generica negativa che i dizionari presi in esame hanno cercato di rendere in vario modo. I bilingui inglese italiano, con la sola eccezione del P, propongono *backstreet abortionist*, dove *backstreet* sta per “illecito”, lett. “stradina secondaria”, “vicoletto” (spesso poco trafficati), luogo ideale per una *abortionist*, donna non autorizzata, che procura aborti illegalmente. I lessici forniscono anche il traduce *midwife*, ma dichiarano tra parentesi che è voce che significa “levatrice”. Alcuni²⁴ di loro (H, SI, P, R) forniscono poi una terza accezione di *mammàna*, quella, cioè, di “ruffiana, mezzana”. Quest’ultimo significato del termine è alquanto raro, motivo per cui è giustificabile la scelta dei lessicografi che non l’hanno preso in considerazione. Meno giustificabile è, invece, includere questa accezione senza indicare che è obsoleta o rara.²⁵ Diverso l’uno dall’altro è il modo in cui hanno tradotto *mammàna* in tedesco i lessicografi presi in esame: il ST dà la traduzione, a nostro avviso meno felice, con la sua *Hebamme*, che corrisponde all’italiano “levatrice” o “ostetrica”. Poiché non ha

¹⁶ In spagnolo vi è la parola *santero* che è l’esatto corrispondente del dialettismo, che pertanto può essere tradotto senza ricorrere a un giro di parole.

¹⁷ L’unico dizionario ad aggiungere questa spiegazione tra parentesi è H.

¹⁸ Negli U.S.A. questo vocabolo corrisponde a *sidewalk*.

¹⁹ La traduzione proposta da ST significa “scultore di madonne”; va qui notato che *Bildner* è termine raro!

²⁰ Significa “pittore di madonne” e lo danno come traduce sia ST che DIT.

²¹ Sta per “intagliatore di madonne” e viene proposto da DIT in sostituzione del *Bildner* del ST.

²² Parola, composta da *Madonna* e *portatore*, con cui si indica chi porta statue di Vergini nelle processioni; traduzione del ST e DIT.

²³ Lett. “pittore” (*Maler*) “del sciato”, “del lastrico” (*Pflaster*). È la traduzione tipica tedesca, le altre proposte, seppure concettualmente corrette, sono certo meno comuni, anche se come nel caso dell’inglese *pavement artist* è una traduzione più generica, in cui si perde il riferimento alla Madonna.

²⁴ I dizionari in questione sono: H, SI, P, e il R.

²⁵ Solo il SI, correttamente, segnala come *rara* questa accezione di *mammàna*.

l'accezione negativa che può avere l'italiano *mamma*, *Hebamme* è una traduzione non scorretta ma incompleta. Il GK fornisce oltre *Hebamme*²⁶ anche *Engelmacherin*. Il DIT usa come traduttore soltanto questo ultimo termine. La traduzione è corretta, perché rende bene il significato principale di *mamma*. *Engelmacherin*,²⁷ che è termine colloquiale, nasce come eufemismo per alludere a questa triste realtà. Discutibili ci sembrano i traduttori del P che così imposta il lemma: "1. (dial.) *midwife* e 2. (ruffiana) *procuress, bawd*". Il lessicografico traduce *mamma* col termine standard inglese per "levatrice" e fa seguire l'accezione meno nota, senza alcun discriminante, tra parentesi.

Bibliografia

A. Dizionari

- AA.VV. (2003), *Dizionario d'italiano*, (aggiornamento de *Il grande dizionario della lingua italiana*) Torino, UTET-Garzanti. (Garzanti)
- AA.VV., (1997), *Langenscheidts Taschenwörterbuch Englisch-Deutsch, Deutsch-Englisch*, (prima edizione 1990) Berlin, München, Wien, Zürich, New York, Langenscheidt.
- Ciardi Duprè, G. Escher, A. (1983), *Dizionario italiano tedesco, tedesco italiano* (prima edizione 1970) Torino, S.E.I. (Escher)
- Cortelazzo, M., Marcato, C. (1998), *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, UTET. (Comar)
- Cortelazzo, M. A., Zolli, P. (eds.) (2004), *L'Etimologico minore. DELI dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- De Felice, E., Duro, A. (1993), *Vocabolario italiano*, Torino, Palermo – S.E.I., Palumbo. (DE F/D)
- De Mauro, T. (2000), *Il Dizionario della lingua italiana*, Torino, Paravia. (DM)
- Deidda, A. (1971), *Dizionario italiano tedesco, tedesco italiano*, Ozzano Emilia, Malipiero.
- Devoto, G., Oli, G. C. (1967), *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, voll. 2, Milano, Le Monnier-Selezione dal Reader's Digest. (DO 67)
- Devoto, G., Oli, G. C. (2000-2001), *Il dizionario della lingua italiana*, (prima edizione 1971 seconda edizione 1990) Firenze, Le Monnier. (DO 2000)
- DIT (1999), *Dizionario tedesco italiano, italiano tedesco*, (prima edizione 1996) Torino, Paravia – Berlin und München, Langenscheidts. (DIT)
- Duden (2001), *Deutsches Universalwörterbuch*, (prima edizione 1983) Mannheim, Leipzig, Wien, Zürich, Dudenverlag.
- Duro, A. et al. (1997), *Il Vocabolario Treccani*, voll. 5, (prima edizione 1985, ex Vocabolario della Lingua Italiana), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana. (VT)
- Giacoma, L., Kolb, S. et al. (2001), *Dizionario tedesco italiano, italiano tedesco*, Bologna – Stuttgart, Zanichelli – Klett-Pons. (GK)
- Gianni, A. et al. (1988), *DIR. Dizionario italiano ragionato*, Firenze, D'Anna. (DIR)
- Hazon Garzanti (2003), *Dizionario inglese italiano, italiano inglese*, (1ª edizione 1961, seconda edizione 1990) Torino, Milano, UTET-Garzanti. (H)
- Love, E. C., Clari, M. (eds.) (1995), *Collins Mondadori. Dizionario inglese italiano, italiano inglese*, (prima edizione). Glasgow, Milano – Harper Collins Publishers, Mondadori. (CM)
- Macchi, V. et al. (1992), *Dizionario Sansoni, tedesco italiano, italiano tedesco*, (prima edizione 1975) Firenze, Sansoni. (ST)

²⁶ Come i dizionari inglesi, anch'esso fornisce tra parentesi quelle informazioni che guidano alla comprensione e all'uso più corretto della voce. Fa precedere a *Hebamme*: "levatrice" e a *Engelmacherin* "donna che procura aborti clandestini".

²⁷ Significa letteralmente: "colei che crea angeli", vale a dire "donna che uccide dei feti trasformandoli in angeli". Nel 1971 A. Deidda così chiosava il termine: "fabbricante di angeli [sic!] (bambinaia poco scrupolosa o donna che procura aborti clandestini)". Cfr. il tedesco *Engelmacherei* "strage di bimbi".

- Meini, G. et al. (eds.) (1995), *Il dizionario della lingua italiana De Agostini*, (prima edizione, 1976, *Dizionario Sandron della lingua italiana*) Novara, De Agostini. (DE A)
- Melzi, G. B. (1958), *Il novissimo Melzi*, voll. 2, (prima edizione 1896), Milano, A. Vallardi.
- Niccoli, A. (1992), *Nuovo dizionario della lingua italiana*, (prima edizione Tuminelli, 1961) Roma. Fr. Spada Ed. (N).
- Orlandi, G. (1956), *Dizionario italiano-inglese, inglese italiano*, (prima edizione 1942) Milano, Carlo Signorelli editore. (Orl)
- Oxford Paravia (2001), *Dizionario inglese italiano, italiano inglese*, Oxford-Torino, Oxford University Press-Paravia. (OP)
- Pearsall, J. et al. (1998), *The New Oxford Dictionary of English*, Oxford, Oxford University Press.
- Picchi, F. et al. (1999), *Grande dizionario inglese italiano, italiano inglese*, Milano, U. Hoepli. (P)
- Ragazzini, G. et al. (2001), *Dizionario inglese italiano, italiano inglese*, (prima edizione 1967) Bologna, Zanichelli. (R)
- Rizzoli Larousse (2003), *Grande Dizionario Sansoni inglese italiano, italiano inglese* (prima edizione 1975, a cura di V. Macchi, Sansoni editore) Milano, Rizzoli-Larousse. (SI)
- Sabatini, F. Coletti, V. (2004), *DISC, Dizionario italiano Sabatini-Coletti*, (prima edizione Giunti, 1997) Milano, Rizzoli-Larousse. (DISC)
- Skey, M., et al. (1986), *Dizionario inglese italiano, italiano inglese*, adattamento e ristrutturazione [sic!] dell'originale *Advanced Learner's Dictionary of Current English* della Oxford University Press, (prima edizione 1977) Torino, S.E.I. (SK)
- White, P. et al. (2001), *Taschenwörterbuch Englisch-Deutsch, Deutsch-Englisch*, Gütersloh (München), Bertelsmann-Larousse.
- Zingarelli, N. (1959), *Vocabolario della lingua italiana*, ottava edizione aggiornata e annotata a c. di G. Balducci (prima edizione 1922) Bologna, Zanichelli.

B. Altri testi

- Avolio, F. (1994), 'I dialettismi dell'italiano', in Serianni L., Trifone, P. (eds.) *Storia della lingua italiana*, vol. III, Torino, Einaudi, pp. 561-595.
- Degani, E., Marellò, C. (1988) 'Lessicografia' s.v. *Lessicologia* in *Grande dizionario enciclopedico*, Torino, UTET.
- Ferrario, E., Pulcini, V. (eds.) (2002), *La lessicografia bilingue*, Atti del Convegno (Vercelli, 4-5 maggio 2000), Vercelli, Ed. Mercurio.
- Marellò C. (1989), *Dizionari bilingui (con schede sui dizionari italiani per francese, inglese, spagnolo e tedesco)*, Bologna, Zanichelli.
- Marellò, C. (1996), *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*, Bologna, Zanichelli.
- Massariello Merzagora, G. (1982), *La lessicografia*, Bologna, Zanichelli.
- Mormile, M. (1993), *Storia dei dizionari bilingui italo-francesi*, Fasano, Schena editore.
- Zolli, P. (1986), *Le parole dialettali*, Milano, Rizzoli.